

POMPEO COLONNA, *Apologia mulierum. In difesa delle donne*, a cura di Franco Minonzio, New Press, Como – Polyhistor, Lecco 2015

Dopo essersi cimentato con la traduzione e il commento delle due più antiche seppur poco note biografie del Medeghino (vd. la recensione in “Archivi di Lecco e della Provincia”, a. XXXVII, 2, dicembre 2014, p. 119), Franco Minonzio ha curato con il consueto rigore filologico e critico la pubblicazione di un'altra opera poco 'frequentata' del Cinquecento italiano: l'*Apologia mulierum* del cardinale Pompeo Colonna (Roma, 1479 – Napoli, 1532). Scritto molto probabilmente nel 1529 e dedicato ad una grande poetessa, la cugina Vittoria Colonna, questo trattato non rappresenta certo un *unicum* nel panorama della letteratura italiana primocinquecentesca ma ben si inserisce in quell'acceso dibattito critico e teorico sul ruolo e la dignità della donna nella vita delle corti e, più in generale, nella società, dibattito che si sviluppò per l'appunto nei primi decenni del Cinquecento quando, soprattutto negli ambienti dell'Italia centro-settentrionale, si distinsero per prestigio e importanza alcune donne d'eccezione che assursero ai più alti gradi del potere (da Elisabetta Gonzaga a Isabella d'Este, da Lucrezia Borgia a Vittoria Colonna, etc.). Sullo sfondo dello scritto *In difesa delle donne* di Pompeo Colonna che contrasta con una millenaria tradizione dominata dall'idea di una subordinazione etica e sociale della donna fondata su una sua 'naturale' inferiorità, stanno trattati che, di contro, sviluppano il tema dell'uguaglianza femminile come, tanto per citare i maggiori, il *Della nobiltà ed eccellenza delle donne* (1509) del filosofo tedesco Agrippa von Nettesheim, il *Della eccellenza e dignità delle donne* (1525) dell'umanista milanese Galeazzo Capra, prima trattazione in volgare del tema dell'uguaglianza femminile, il libro III del *Cortegiano* (1528) di Baldassar Castiglione incentrato sulla figura della perfetta “donna di palazzo”, e per finire il libro III del *Dialogo sugli uomini e le donne illustri del nostro tempo* (1528-1529) di Paolo Giovio (in seguito, anche biografo di Pompeo con la *Pompeii Columnae Vita*). Un filo rosso lega, tra l'altro, il *Dialogo* gioviano con lo scritto del Colonna, una pista di ricerca, questa, approfonditamente indagata dal Minonzio: entrambe le opere furono infatti composte in quell'ambiente napoletano nel quale il *Cortegiano* era largamente circolato in forma manoscritta già dal 1524 prima di essere edito a Venezia nel 1528.

Ecco ora una breve sintesi dei due libri del trattato. Nel primo libro Colonna attacca l'opinione, largamente condivisa tra i filosofi, che la donna sia una creatura imperfetta. La natura tuttavia non tende alla generazione del maschio più che a quella della femmina: la donna è, come il maschio, compresa nella nozione universale di uomo. Anzi, esistono agli occhi di Colonna elementi per rovesciare i termini del giudizio: v'è chi afferma che la donna sia stata la prima creatura ad avere cognizione di bene e di male, ragion per cui le donne sono più ponderate. Ammesso poi che si possa inferire la debolezza del senso nelle donne in base alla loro natura fredda, la debolezza del senso non prova comunque una presunta debolezza dell'intelletto. Ne consegue la centralità della cultura nella valorizzazione dell'ingegno, come provano esempi storici: le donne non dappertutto e in ogni età soggiacciono agli uomini e dunque non è naturale e necessaria tale sudditanza. Le virtù delle donne superano di gran lunga i vizi che, per pura maldicenza, sono attribuiti ad esse: dalle donne è lecito aspettarsi utilità e vantaggi, non mali, e, quanto ai vizi, particolarmente ridicola è l'accusa alle donne, sia pagane che cristiane, di non nutrire senso religioso. Ma la maldicenza maggiore consiste nell'accusa d'essere prone alla libidine: al contrario le donne superano in continenza la natura stessa. Nel secondo libro vengono esemplificate le virtù di cui sono capaci le donne, premessa del loro inserimento nelle cariche e nelle magistrature. Colonna offre esempi di fermezza, magnanimità e costanza delle donne e tra di esse, il più rimarchevole è, appunto, quello costituito dalla cugina Vittoria.

Il testo dell'*Apologia mulierum* è stato tramandato da tre codici il ms. II, A 27, n. 44 dell'archivio Colonna (C), il ms. *Vat. Lat.* 5892 della Biblioteca Apostolica Vaticana (V); il ms. Q 123 sup./ R 8261 della Biblioteca Ambrosiana (A). Questa edizione accoglie il testo stabilito da Guglielmo Zappacosta (1972), ma nuovamente collazionato, con esiti sorprendenti, con il codice Ambrosiano. Chiude il volume una antologia di 'echi', per lo più epigrammi contro e a favore del cardinale

corresponsabile del Sacco di Roma del 1527 che mostrano, come scrive Minonzio, “l’ambiguità dell’esistenza del Colonna, e la tragicità della sua figura, mossa da un destino cui non seppe contrapporsi, avvertendone tuttavia il dominio paralizzante con doloroso, impotente, pentimento”.

Marco Sampietro

(da “Archivi di Lecco e della Provincia” – Anno XXXVIII– n. 1 – giugno 2015, pp. 125-126).

* * *